

Obiettivi politici e obiettivo finale

di Marcello Cicchese

Otto anni fa iniziava "Notizie su Israele" nella forma di una "Lettera circolare a persone che possono essere interessate" (http://www.ilvangelo-israele.it/news/isr_001.html). La prima spinta alla nascita di questo servizio è stata un discorso dell'allora "Ministro palestinese per le questioni su Gerusalemme", Faysal Al-Husseini, che parlando a Beirut, in piena seconda Intifada, davanti a un pubblico di avvocati libanesi, dopo essersi complimentato con gli Hezbollah per la gloriosa vittoria ottenuta con il ritiro delle truppe israeliane dal territorio libanese, spiegava il motivo della "moderata" azione dell'Autorità Palestinese verso Israele, e precisamente verso l'odiato governo Sharon. Qualcuno avrebbe potuto pensare che il semplice fatto che l'Autorità Palestinese continuasse a dialogare con le autorità israeliane significasse una resa a Israele e la rinuncia all'obiettivo primario di una "Palestina che si estende dal fiume al mare". Faysal Al-Husseini, che pochi mesi dopo morirà improvvisamente, nel suo discorso spiegava che bisogna distinguere tra obiettivo politico e obiettivo strategico. Il primo è determinato dal secondo, ed è proprio in quest'ultimo che tutto il popolo palestinese deve riconoscere la sua unità. Nel suo discorso si preoccupava quindi di spiegare perché lui continuava a mantenere aperto il dialogo con il governo Sharon, affinché nessuno credesse che l'Autorità Palestinese aveva rinunciato al suo obiettivo strategico. E per spiegare la cosa usò queste parole:

«C'è anche una fine differenza che tutti devono ben capire. Io posso essere obbligato a mantenere i contatti con il governo di Sharon per ottenere alcune cose di importanza vitale per il nostro popolo. Ma questo non giustifica il mantenimento di relazioni con Israele da parte di altri [stati arabi]. Io mantengo i contatti [con Israele] per porre fine alla relazione. E' cosa ben diversa dalle relazioni che altri stati vogliono mantenere fra di loro.

C'è differenza tra l'obiettivo strategico del popolo palestinese, che non è pronto a concedere neppure un briciolo del territorio palestinese, e l'obiettivo politico che si vuol ottenere con l'equilibrio delle forze, secondo l'attuale sistema internazionale.

La prima cosa è diversa dalla seconda. Possiamo vincere o perdere [le singole battaglie], ma i nostri occhi continueranno a puntare l'obiettivo strategico, cioè una Palestina che si estenda dal fiume al mare. Quali che siano le cose che adesso possiamo ottenere, esse non ci faranno dimenticare questa altissima verità.»

Per Faysal Al-Husseini l'obiettivo strategico che accomuna i palestinesi è dunque la scomparsa dello Stato d'Israele per far posto a una "Palestina che si estenda dal fiume al mare". Gli obiettivi politici intermedi possono invece essere diversi e si ottengono soprattutto attraverso il dialogo condotto nelle dovute sedi internazionali.

Questo modo di procedere non è nuovo. Una persona che l'ha usato magistralmente è Adolf Hitler, che chiamava "visione del mondo" (*Weltanschauung* in tedesco) il suo obiettivo strategico. Nel suo libro "La Germania nazista e gli Ebrei" (http://www.ilvangelo-israele.it/biblio/germania_nazista.html), Saul Friedländer descrive bene la parte avuta dalla *Weltanschauung* hitleriana nel tentativo di sterminio degli ebrei:

"Anche nel clima di incertezza successivo alla sua ascesa al potere, Hitler non perse mai di vista i propri obiettivi ideologici riguardo agli ebrei, come pure agli altri temi che costituivano l'essenza della sua visione del mondo. Benché evitasse di rilasciare dichiarazioni pubbliche sulla questione ebraica, non sempre riuscì a contenersi. Nel discorso conclusivo dell'adunata di partito di

Norimberga del settembre 1933, definito (per l'occasione), «Congresso della vittoria», parlando a proposito delle fondamenta razziali dell'arte Hitler si abbandonò a una serie di commenti sprezzanti sugli ebrei: «È un segno dell'orribile decadimento spirituale dell'epoca passata il fatto che si parli di stili senza riconoscerne le sue determinanti razziali Ciascuna razza chiaramente delineata appone la propria firma nel libro delle arti, nella misura in cui non è priva, contrariamente agli ebrei, di una qualsiasi capacità artistica creativa». Quanto alla funzione svolta da una visione del mondo, Hitler la definì nel suo discorso:

«Le visioni del mondo», dichiarò, «considerano l'acquisizione del potere politico una semplice precondizione per poter realizzare la loro vera missione. Nel termine stesso, "visione ad mondo", è insito l'impegno solenne a compiere tutte le imprese basate su una specifica concezione di fondo e su una direzione visibile. Giusta o sbagliata che sia, tale concezione è il punto di partenza che determina l'atteggiamento da tenere nei confronti di tutte le manifestazioni e gli accadimenti della vita, e dunque una regola obbligatoria e imprescindibile per qualsiasi azione».

In altre parole, la visione del mondo così come definita da Hitler rappresentava un'entità semireligiosa che abbracciava immediati obiettivi politici. Il nazismo non era un discorso meramente ideologico; era una religione politica che esigeva la dedizione totale dovuta ad una fede religiosa.

La «direzione visibile» che la visione del mondo avrebbe dovuto assumere implicava l'esistenza di «obiettivi finali» che, a dispetto della loro formulazione confusa e generica, si presumeva avrebbero guidato l'elaborazione e realizzazione di piani a breve termine. Prima dell'autunno del 1935 Hitler non lasciò intendere, né in pubblico né in privato, quale potesse essere l'obiettivo finale della sua politica antiebraica. Già molto prima, tuttavia, in qualità di agitatore politico alle prime armi, egli aveva definito l'obiettivo di una sistematica politica antiebraica nel suo primo, famigerato testo politico, la lettera sulla «questione ebraica» del 16 settembre 1919 indirizzata a un certo Adolf Gemlich. Nel breve periodo gli ebrei avrebbero dovuto essere privati dei loro diritti civili: «L'obiettivo finale, tuttavia, dev'essere l'inesorabile eliminazione di tutti gli ebrei»."

- Visione del mondo laica e visione del mondo religiosa

- La differenza tra una visione del mondo laica e una visione del mondo religiosa sta nel fatto che nella prima la religione si svolge nel quadro della politica, mentre nella seconda la politica si svolge nel quadro della religione. Nella visione laica si parla di religione e si agisce con la politica. Nella visione religiosa si parla di politica e si agisce con la religione. Di qui discende una differenza sostanziale nel modo di considerare le parole, cioè il dialogo tra due parti contrapposte.

Se, come sostiene Friedländer, «il nazismo [...] era una religione politica che esigeva la dedizione totale dovuta ad una fede religiosa», si capisce che cosa voleva intendere Hitler quando dice: «Le visioni del mondo considerano l'acquisizione del potere politico una semplice precondizione per poter realizzare la loro vera missione». La stessa convinzione muove l'islam radicale, da Ahmadinejad a Hezbollah, dai talebani a Hamas.

I laici occidentali considerano la politica, soprattutto quando è espressa in forma democratica, il quadro naturale in cui i problemi devono essere trattati, e quindi sono soddisfatti quando vedono gli avversari sedere al tavolo delle trattative, perché ritengono questo semplice fatto un trionfo della politica sulle uggiose fantasie religiose dei contendenti. Il loro obiettivo finale è il raggiungimento di un equilibrio politico che mantenga la pace. Ai religiosi invece, del raggiungimento dell'equilibrio politico non interessa assolutamente niente. A loro interessa il compimento della missione universale che li muove, e giudicano buono o cattivo il dialogo a seconda della velocità positiva o negativa con cui li aiuta ad avvicinarsi all'obiettivo finale.

Stranamente, in ogni progetto di redenzione universale del mondo prima o poi compaiono gli ebrei. E stranamente, sempre agli occhi dei redentori gli ebrei si presentano come un ostacolo. Non

ce l'hanno con gli ebrei in quanto tali - dicono - ma con l'impedimento che rappresentano in quel particolare momento e in quella particolare situazione per il progetto redentivo. Tolto l'impedimento, gli ebrei potrebbero rimanere. Solo che prima o poi i redentori si convincono che l'ostacolo al compimento del progetto di redenzione universale sta nel fatto che gli ebrei ci sono. Quindi, per togliere l'impedimento non resta che togliere gli ebrei. E' quello che Friedländer chiama "antisemitismo redentivo". Niente a che vedere con i pogrom, con gli scoppi di rabbia popolare antiebraica, con le svastiche nei cimiteri ebraici e neppure con gli insulti del tipo "sporco ebreo". Il progetto redentivo universale persegue la creazione di un uomo nuovo in una società nuova e richiede, per il bene di tutti, e se lo capiscono anche delle persone di provenienza ebraica, che non si parli più di ebrei. Se loro insistono a denominarsi tali, se non vogliono rinunciare al loro nome e a quel che significa, devono rassegnarsi a sparire. In un modo o nell'altro.

Si dirà che nessuno oggi dichiara di volere lo sterminio fisico degli ebrei, ma ciò non toglie che prima o poi questo potrebbe presentarsi come un'assoluta necessità, anche contro la volontà di molti, per il perseguimento dell'obiettivo finale di una certa visione religiosa del mondo.

Il perseguimento dell'obiettivo finale della visione del mondo islamica richiede la sparizione dello stato ebraico. Gli ebrei possono rimanere, ma non possono rivendicare una terra e uno stato per loro. E se insistono? Allora sono guai.

- Tre visioni del mondo religiose

- Ci sono oggi tre visioni religiose del mondo che gareggiano per la supremazia: quella cattolica, quella islamica e quella onuista (dell'Onu).

La prima visione, quella cattolica, è in fase regressiva. Il continuo agitarsi del papa per segnalare ovunque la sua presenza fa capire che si trova all'inseguimento. Continuerà a far sentire la sua voce, forse con toni sempre più alti, ma sta perdendo sempre di più influenza sui fatti politici che contano.

La seconda visione, quella islamica, è in fase aggressiva. "L'islam dominerà il mondo", sta scritto su certi cartelli agitati da radicali islamici. Non è il caso di scandalizzarsi: è una scritta che onestamente esprime l'obiettivo finale della visione religiosa dell'islam: dominare il mondo. E non soltanto con la spiritualità e la cultura, ma anche con la spada, se necessario. Per ottenere una pace stabile con l'islam è sufficiente lasciare che esso domini il mondo in tutto e per tutto. Dov'è il problema?

La terza visione, quella onuista, è in fase espansiva. L'onuismo sta assumendo sempre di più i caratteri di una visione religiosa del mondo, in cui la spiritualità personale degli adepti si manifesta in liturgiche cerimonie pacifiste, con bandiere, inni e atti simbolici. Naturalmente oggi non tutti i pacifisti vedono nell'Onu il loro Vaticano, ma esso è destinato ad avere sempre più importanza e ad assumere la funzione di strumento istituzionale della religione onuista per il conseguimento della pace mondiale.

Tutte e tre le visioni religiose del mondo hanno visto, o vedono, o vedranno nell'esistenza del popolo ebraico un fastidioso ostacolo al compimento della loro missione universale. La prima l'ha visto nel passato, la seconda lo vede nel presente, la terza lo vedrà nel futuro. Per la prima la pietra d'incastro è stata il Regno messianico; per la seconda è la terra; per la terza sarà la "pace".

- Qual è per Israele il pericolo maggiore?

- Nel momento attuale sembra che il pericolo maggiore per Israele sia costituito dall'islam, che nella sua visione del mondo non può tollerare che una terra considerata islamica come la Palestina rimanga sotto il governo degli ebrei. Ma probabilmente non sarà l'islam a costituire il vero pericolo per Israele. Tutto fa pensare che l'islam non riuscirà a vincere la guerra e Israele non riuscirà a ottenere la pace. Lo stato di continua belligeranza farà crescere nel mondo il desiderio di una pace stabile e porterà adepti all'onuismo pacifista.

L'obiettivo finale delle "nazioni unite", perseguito nel nome di un progetto di pace universale, sarà la distruzione di Israele. Ma fallirà, come sono falliti tutti i precedenti tentativi. Per il seguito si consiglia di leggere la Bibbia.

(Notizie su Israele, 14 aprile 2009)